

Condanna confermata per Rampolla, 10 anni a Marchetta e 5 a Carcione

Tre condanne parzialmente ridotte, in un caso la dichiarazione del "non doversi procedere per precedente giudicato".

L'ultima tranche del processo d'appello per i giudizi abbreviati dell'operazione antimafia "Icaro" sulla mafia tirrenica s'è conclusa ieri intorte d'appello, davanti ai giudici Armando Leanza, Antonio Brigandì e Maria Pina Lazzara.

In quattro indagati avevano infatti scelto il rito "ordinario", mentre nelle scorse settimane un gruppo nutrito di imputati aveva optato per il cosiddetto "patteggiamento anomalo". Ieri quindi i giudici d'appello hanno trattato le posizioni di Sebastiano Rampolla ritenuto dalla Distrettuale antimafia esponente di spicco della "famiglia" di Mistretta e attuale responsabile provinciale di Cosa nostra a Messina, fratello di quel Pietro Rampulla che fu l'artefice della strage di Capaci; dei tortoriciani Sergio Antonio Carcione e Giuseppe Condipodero Marchetta, e infine del palermitano Domenico Virga.

Il sostituto pg Salvatore Scaramuzza, che rappresentava l'accusa, aveva chiesto la conferma delle condanne inflitte in primo grado dal gup Massimiliano Miceli, ma i giudici hanno deciso diversamente. Per Carcione, che in primo grado era stato condannato a 9 anni, i giudici hanno deciso la pena di 5 anni: è stato assolto da un episodio d'estorsione (la richiesta di "pizzo" all'impresa Nucifora Amata) e ha registrato anche una riduzione di pena per il reato di associazione mafiosa. Per Condipodero Marchetta si è passati dai 13 anni e 8 mesi del primo grado ai 10 anni del secondo grado (anche qui si sono registrate alcune assoluzioni parziali in relazione a tre episodi, estorsivi): Per Rampolla è stata decisa la conferma della condanna (in primo grado aveva subito 7 anni e 4 mesi). Infine per il palermitano Domenico Virga, che rispondeva solo come appartenente dell'associazione mafiosa "censita" nella operazione "Icaro", i giudici hanno dichiarato il "non doversi procedere per precedente giudicato", in quanto secondo la loro valutazione è stato già condannato in un processo celebrato a Palermo.

I quattro imputati sono stati assistiti dagli avvocati Giuseppe Serafino, Giovambattista Freni, Armando Geraci, Michele Giovinco e Nino Grippaldi.

Un paio di settimane addietro otto imputati della "Icaro" davanti alla stessa corte d'appello avevano scelto la strada del cosiddetto "patteggiamento anomalo": Carmelo Armenio, Carmelo Bisognano, Sebastiano Contempo, Antonino Contiguglia, Salvatore "Sem" Di Salvo, Stefano Genovese, Giuseppe Marino Gammazza e l'ex calciatore Cosimo Scardino.

La sentenza di primo grado per i giudizi abbreviati della "Icaro" si ebbe il 4 aprile del 2005; la decise il gup Massimiliano Miceli. Nelle motivazioni il magistrato scrisse chiaramente che l'inchiesta provava la presenza di famiglie mafiose tortoriciane e barcellonesi. Tutti gli imputati vennero riconosciuti come appartenenti spiano titolo alla nuova grande famiglia mafiosa della zona tirrenica, messa nero su bianco dall'inchiesta che ha visto in prima linea il sostituto della Dda Ezio Arcadi e i carabinieri del Ros.

Nuccio Anselmo